

Matteo Ricci innovatore della Cina

Le innovazioni prodotte da Matteo Ricci in Cina possono essere distinte e raggruppate sotto tre diverse categorie: la prima, fondamentale e incomparabile innovazione è l'apertura stessa della Cina sul mondo; la seconda categoria è quella delle innovazioni scientifico-tecnologiche; la terza quella delle innovazioni filosofiche, religiose, letterarie ed artistiche. In termini di efficacia e durata, la prima ha costituito di per sé un evento dalla portata incalcolabile e tale da giustificare, da sola, la perenne gratitudine della Cina al suo Li Madou. La seconda categoria di innovazioni ha prodotto anch'essa effetti durevoli benché diversi. La terza categoria, che afferrisce direttamente alla cultura profonda di un popolo, al suo sentimento della vita e alle sue rappresentazioni affettive del mondo, è quella che, pur avendo avuto un certo impatto immediato nella trasmissione di una diversa civiltà, ha incontrato le maggiori resistenze e prodotto i più scarsi risultati.

L'apertura della Cina sul mondo	1
Le innovazioni scientifico tecnologiche	2
1. Geografia e cartografia	3
2. Geometria	3
3. Scienze e tecniche della misurazione	4
4. Astronomia.....	4
5. Meccanica	5
6. Architettura.....	5
Le innovazioni religiose, filosofiche ed artistiche	5
7. Religione cristiana	5
8. Filosofia e letteratura	6
9. Pittura a olio.....	7
10. Musica e strumenti musicali	7
11. Incisione su rame	8
12. Rilegatura di libri e rilegatura d'arte	8

L'apertura della Cina sul mondo

Il primo e fondamentale ostacolo incontrato da Ricci nella sua impresa era costituito dall'assoluta chiusura della Cina nei confronti del mondo esterno e dalla ancestrale paura dei cinesi nei confronti degli stranieri. Su questo punto, in particolare nelle *Lettere*, Ricci è chiarissimo. Egli si riferisce a ogni passo a tale paura, diffidenza e quasi "odio naturale" dei cinesi nei confronti degli stranieri come al più grave ostacolo che si opponga al compimento della missione.

In una lettera a Girolamo Costa, Ricci analizza con lucidità le cause della chiusura della Cina, "*regno differentissimo di tutti gli altri del mondo*", nei confronti degli stranieri. Anzitutto, "*amplissimo e ricchissimo di tutte le cose*", è pienamente autosufficiente e non ha bisogno di stabilire rapporti con altre nazioni; inoltre, poiché "*sono tra di loro in puochissima stima l'arte militare e le armi*", i cinesi hanno "*paura e sospitione di qualsivoglia cosa e temono de' forastieri*"; ma la chiusura nei confronti degli stranieri deriva anche dalla loro convinzione di essere l'unica grande civiltà del mondo: "*hanno un odio naturale a tutti forastieri dal principio sino a questi tempi, parendoli che tutti sono*

barbari e loro sono il capo, anzi tutto il corpo principale del mondo". Da ciò deriva che *"non ci lasciano stare nelle loro terre se non in stato basso e non vogliono che entrino altre persone"* (15/10/1596, pp. 342-43).

Ricci non perderà mai la paura di poter essere espulso, anche se questa diminuirà molto negli ultimi anni, quando avrà capito e cercherà di far intendere agli altri gesuiti venuti dopo di lui che la relativa sicurezza di rimanere, di cui godono, riposa su una paura più profonda dei cinesi: quella che gli stranieri, venuti a una conoscenza così ampia della Cina, possano esserle più nocivi uscendone che rimanendo per sempre entro i suoi confini.

Sembrerebbe che il successo della missione di Ricci, consistente già nel semplice fatto di essere riuscito a entrare e rimanere così a lungo in quella *"terra dal principio del mondo sempre inhospita a forastieri"* (8/03/1608, p. 473), riposasse su un delicato equilibrio di paure incrociate. E se la paura è una sorta di *"basso continuo"* nell'impresa ricciana, altri motivi hanno svolto un ruolo altrettanto determinante nel superamento, mai definitivo, di quella: nei cinesi la curiosità naturale di conoscere, a seconda dei casi, il *"diavolo forastiero"*, accompagnata dal desiderio di possedere oggetti ignoti e meravigliosi che questi aveva fatto conoscere per la prima volta e che poteva donare o vendere. Grazie a un orologio meccanico che suonava le ore, voluto dal viceré del Guangdong, i padri entrarono in Cina; grazie all'offerta di doni straordinari all'imperatore, Ricci fu chiamato a Pechino.

La curiosità di conoscere i due stranieri, che non poteva ammettere alla sua presenza, suggerì all'imperatore di ordinarne i ritratti ad intera figura e in piedi. Certo, molti letterati furono attratti e conquistati dalle scienze di Ricci, dall'arte prodigiosa della memoria, dalla sapienza filosofica che sapeva trasmettere, dalle virtù umane che i prefatori cinesi delle sue opere celebravano. Altri, pochi rispetto alla gran quantità di persone che lo incontrarono e conobbero, accolsero anche il suo messaggio cristiano.

Dopo la morte di Ricci un letterato cinese scrisse, sintetizzando mirabilmente la sua opera: *«Il dottor Li [Ricci] ha aperto gli occhi della Cina sul mondo»*. La vittoria sulla paura dei cinesi nei confronti dei *"diavoli forastieri"* e l'apertura di un credito di fiducia e di amicizia della Cina verso l'Europa, mai prima conosciuto *"da che mondo è mondo"*, può considerarsi l'esito più clamoroso dell'impresa ricciana. Tale risultato sembra essere stato conseguito grazie a tre caratteri distintivi dell'esperienza che le *Lettere* descrivono:

1. La personale e naturale inclinazione di Ricci a stabilire relazioni di attenzione e affetto verso gli stranieri di cui parla nella lettera a Maselli da Goa il 29 novembre 1580 (altrove si potranno ricercare le ragioni culturali e psicologiche di tale disposizione).

2. La capacità di rinunciare a una parte dei sogni con cui viene costruita l'identità personale. Decidendo di *"farsi in tutto Cina"*, per comunicare con questo *"altro mondo"*, Ricci rinuncia ai segni esteriori della propria identità di europeo (lingua, cibo, costumi, forme di relazione sociale) e non esita a metter da parte persino molti segni e simboli, che ritiene non strettamente essenziali, della propria fede religiosa.

3. Il patrimonio di conoscenze umanistico - scientifiche e il corredo di virtù morali personali con cui poté sedurre la Cina.

Le innovazioni scientifico tecnologiche

I risultati conseguiti da Ricci in questo ambito, il fine che egli perseguiva con la sua attività scientifica, ossia dare credito alla religione cristiana, gli obiettivi strategici che si proponeva, in

primis la riforma del calendario cinese, sono bene espressi in questo passaggio di una lettera a J. Alvares, assistente del superiore generale dell'Ordine, C. Acquaviva, del 12 maggio 1605:

Come io qua con questi mappamondi, horiuoli, sphere e astrolabij et altre opre, che ho fatte e insegnate, venni a guadagnar nome del maggior matematico che ha nel mondo, e se bene non ho qua nessun libro di astrologia, con certe efemeridi e repertorij portughesi, alle volte predico le eclissi assai più puntuali che loro; e così quando dico che non ho libri e non mi voglio mettere a emendare le loro regole, puochi sono che me lo credano. Dico poi che, se qua venisse questo matematico che dissi, potressimo voltare le nostre tavole in lettera sinica, il che farò io assai facilmente, e pigliar l'assunto di emendare l'anno che ci darebbe grande reputatione, aprirebbe più questa entrata nella Cina e staressimo più fissa e liberamente. (L, 408).

1. Geografia e cartografia

Il primo e immediato strumento per l'apertura della Cina sul mondo fu la redazione in cinese di carte geografiche di tutta la terra. Sulla base delle informazioni ricciane e delle carte successive, possiamo ricostruire così la prima carta redatta da Ricci a Zhaoqing e la sua presentazione al governatore Wang Pan, evento epocale nella storia della Cina.

Nella carta cinese Ricci aveva adottato, trasferendolo ai nuovi osservatori, il criterio costruttivo dei cartografi europei. Questi avevano posto il continente europeo, con l'Africa, al centro; le Americhe a sinistra e l'Asia a destra, con la Cina e il Giappone posti agli estremi confini orientali. Ora **Ricci sposta al centro della carta il continente del proprio osservatore**, che vede l'Europa e l'Africa a sinistra, le Americhe a destra. Osservando il mondo così largo e la Cina, benché posta quasi al centro di esso, così piccola rispetto all'immaginazione che ne avevano, i visitatori più ignoranti rimanevano increduli e si facevano beffe di quella rappresentazione del mondo. Ma i più colti e avveduti potevano comprendere e apprezzare il bell'ordine dei meridiani e dei paralleli, delle linee degli equinozi e dei tropici, di tutte quelle terre e monti e mari con i propri nomi cinesi, per la prima volta tradotti dal mappamondo europeo. Sicché non potevano fare a meno di credere che tutto quel che vedevano stampato in quella carta, benché fino a quel momento inimmaginabile, fosse vero.

2. Geometria

Poco dopo la morte di Ricci, a un eunuco che si dimostrava sorpreso per la concessione imperiale di un terreno per la sepoltura dello straniero Matteo Ricci e si chiedeva che cosa questi avesse fatto per meritare tale privilegio, un alto mandarino rispose: "Basterebbe la traduzione della *Geometria* di Euclide".

Ricci aveva compreso sin dall'inizio l'importanza strategica della traduzione in cinese della geometria:

1. per fornire un supporto indispensabile alle scienze naturali e applicate;
2. per introdurre la logica aristotelica, sulla quale era in gran parte basata anche la teologia cristiana;
3. per acquisire il credito degli intellettuali cinesi verso se stesso e l'Europa, come portatori della religione cristiana. Ricci aveva provato ben presto a tradurre la *Geometria*, prima a Shaozhou con l'aiuto di Qu Taisu tra il 1588 e il 1590, poi da solo; ma aveva dovuto desistere per la difficoltà dell'impresa. Infine tentò di nuovo a Pechino, e questa volta con successo, insieme all'amico Xu Guangqi.

3. Scienze e tecniche della misurazione

La novità e l'importanza di tali tecniche, riguardanti sia le distanze spaziali sulla terra e tra i corpi celesti, sia la misura del tempo, sta nell'introduzione e utilizzazione di metodi matematici applicati alla osservazione empirica. Le principali opere nelle quali si espongono tali tecniche e teorie sono: *Hungai tongxian tushuo* (Astrolabio e sfera con figure e commento), Pechino 1607; *Riqiu dayu diqiu, diqiu dayu yueqiu* (Disco solare più grande del globo terrestre e questo più grande del disco lunare), Pechino, dopo 1606-7; *Huangrong jiaoyi* (Trattato di figure isoperimetriche), Pechino 1609; *Tongwen suanzhi* (Trattato di aritmetica), stampato postumo, Pechino 1613; *Celiang Fayi* (Teoria e metodo delle misure), stampato postumo nel 1617.

L'introduzione di tali teorie della misurazione matematica costituì, al di là del modello teorico complessivo di carattere cosmologico ed astronomico aristotelico-tolemaico, destinato ad essere di lì a poco abbandonato in Europa e nel resto del mondo, il vero importante e duraturo apporto della scienza occidentale alla Cina.

4. Astronomia

Grazie alla fama di astronomo che Ricci acquisisce soprattutto per i suoi mappamondi, oltre che per gli strumenti di misurazione e rappresentazione del cielo che costruiva continuamente, viene invitato dal ministro dei riti di Nanchino Wang Zhongming a occuparsi della riforma del calendario cinese: una impresa che Ricci considera prioritaria rispetto a tutta l'attività scientifica che egli potrebbe dispiegare. Il primo tentativo di avviare tale riforma, con un viaggio a Pechino al seguito del ministro nel 1598, fallisce per il clima di sospetto nei confronti degli stranieri che aleggia nella capitale a causa dell'invasione giapponese della Corea.

È negli anni di Pechino che Ricci dispiega il massimo impegno in campo astronomico, specialmente grazie alla collaborazione del letterato e geografo Li Zhizao. Come l'altro grande amico Xu Guangqi collabora con Ricci alla traduzione dei primi sei libri della *Geometria* di Euclide, Li Zhizao lavora alla traduzione delle opere geografiche ed astronomiche. Con lui Ricci realizza il grande mappamondo in sei pannelli del 1602, da cui deriva l'estensione in otto pannelli del 1603. E nel 1607, mentre viene pubblicata la traduzione cinese della *Geometria*, esce anche la traduzione cinese dell'*Astrolabio* di Clavio a cura di Li Zhizao.

Ricci aveva trasmesso alla Cina i principi della cosmologia e dell'astronomia aristotelico-tolemaica, presentati come "verità" e come tali, secondo l'affermazione dell'autore, accettati dai cinesi. Il risultato di questo insegnamento, a sua volta finalizzato a un risultato ulteriore, ossia l'apertura della Cina alla predicazione del cristianesimo, era stata dunque la conquista del rispetto e del riconoscimento da parte cinese della pari civiltà dell'Occidente. Risulta per noi paradossale che tale riconoscimento venga conseguito con una dottrina astronomica che l'Occidente stava negli stessi anni abbandonando. Proprio nel 1610, mentre Ricci muore a Pechino, Galilei pubblica il *Sidereus nuncius*, contenente le nuove osservazioni sulla luna, sui pianeti medicei di Giove e sulla via lattea, compiute con il cannocchiale.

Tuttavia, la lezione di Ricci, benché destinata ad essere presto superata, non fu inutile né caduca sotto il profilo della trasmissione del metodo scientifico nella osservazione del cielo e della sua fondazione geometrico-matematica. Anche in ambito scientifico, come rispetto alla predicazione del cristianesimo, a Ricci era spettato il compito di "rompere la terra", ossia di preparare il terreno alla scienza che verrà. La Cina era stata posta in condizione di poter seguire l'evoluzione della scienza occidentale e, forse memore e grata di tale contributo, ha voluto raffigurare Ricci nell'altare del millennio con un telescopio in mano.

5. Meccanica

Si può affermare che Matteo Ricci si aprì la strada della Cina con i suoi orologi, solari e meccanici, per conoscere le ore di giorno e anche di notte (Al Viceré di Nanchang regala “un Horiole per saper l’hora di notte per le stelle del polo artico”). L’imperatore gli ordina di disegnare e spiegare ai matematici di corte la struttura degli orologi, pezzo per pezzo, e Ricci ne conia la relativa terminologia cinese. Ancora oggi gli orologiai di Canton venerano “Budda Ricci” come loro protettore.

Si veda la citazione che segue concernente Xu Guangqi; Sabatino De Ursis, chiamato da Ricci negli ultimi anni a Pechino, compose un trattato di macchine idrauliche, rimasto fino a noi: *Taixi shuifa* (Trattato sulle pompe idrauliche)

Ricci e i gesuiti successivi iniziarono a trasmettere anche le tecniche occidentali di fusione del bronzo, anche per la costruzione di armi da fuoco. L’interesse dei gesuiti per il potenziamento dell’esercito cinese era finalizzato anche a rendere la propria presenza in Cina in qualche modo insostituibile. Stando a una notizia tratta dalla *Storia della dinastia dei Ming*, Ricci avrebbe insegnato a Xu Guangqi anche a fondere il bronzo per farne armi da fuoco: «[Xu Guangqi] studiò con Li Madou, uomo dell’Occidente, l’astronomia, il calcolo del calendario, la fabbricazione delle armi da fuoco. Conoscendo bene tutte queste arti, compose vari libri sull’arte militare, sul dissodare i terreni incolti, sull’arte del governare, sulle opere idrauliche

Le campane tutte si suonano con martelli di legno e non potrebbero resistere a martelli di ferro, e così nel suono non si possono paragonare alle nostre.

6. Architettura

Ricci costruisce la prima casa all’europea a Zhaoqing e la prima chiesa cattolica a Pechino in stile europeo; continuamente chiede a Roma libri di architettura e mostra quelli che ha, come si evince dal passo sotto citato. Chiede anche incisioni su rame di edifici storici europei da mostrare e donare ai cinesi, come fa con l’Imperatore, al quale trasmette una incisione del Palazzo dei Dogi di Venezia. Non vi furono immediate ripercussioni sulla architettura cinese. Per osservare i primi significativi influssi bisognerà attendere il regno di Qianlong, nella seconda metà del Settecento, che assegna a Giuseppe Castiglione l’incarico di disegnare il Palazzo d’estate a Pechino; ma per una presenza massiccia dell’architettura occidentale in Cina bisognerà attendere il XX secolo.

Le innovazioni religiose, filosofiche ed artistiche

7. Religione cristiana

Totalmente “fatto Cina”, con i suoi «mappamondi, sphere e astrolabij et altre opre» aveva svelato ai cinesi nuove figure e proporzioni della terra e del cielo, predetto eclissi più puntualmente degli astronomi di corte, avviato la riforma del calendario, tradotto la *Geometria* di Euclide, costruito orologi di ogni genere, insegnato le arti della memoria, introdotto la pittura, la musica e la filosofia occidentali, trasmesso in Europa le prime, sperimentate e compiutamente descritte informazioni su “questo altro mondo della Cina”. Tutto aveva operato mosso dalla fede e perseguendo un solo fine: introdurre il cristianesimo in Cina e condurre questa nazione nella comunione della Chiesa di Roma. Quando morì, poche erano le conversioni che aveva ottenuto (nelle varie residenze si contavano circa duemila cristiani), troppo poche secondo i più giovani

confratelli gesuiti che negli anni si erano inseriti nel solco da lui aperto. Ancor più critici erano i rappresentanti di altri ordini religiosi nei confronti della complessiva strategia missionaria di Ricci. Il quale, tuttavia, in una delle sue ultime lettere, continuava a dirsi convinto che per l'introduzione del cristianesimo valeva molto di più studiare la lingua e i classici della Cina, che operare subito diecimila conversioni.

Ricci comprese subito che il suo non era il tempo di raccogliere conversioni e neppure quello di seminare la parola, ma come dice egli stesso con una espressione molto efficace, era il tempo di "rompere la terra", ossia di arare il terreno e prepararlo alla semina.

La preparazione del terreno consisteva per Ricci nell'approntare tutti gli strumenti preparatori (di carattere filosofico, scientifico e culturale) necessari per poter predicare il cristianesimo nella integralità della sua dottrina dogmatica. Agli inizi, Ricci riteneva che fosse assolutamente necessario procedere con grande prudenza e fondare la comunicazione esclusivamente sulla ragione, intesa come strumento umano universale di comunicazione e dimostrazione della verità tra gli uomini.

Ricci non soltanto si fece esteriormente cinese tra i cinesi, ma conobbe e praticò quanto della cultura cinese, in particolare confuciana classica, poteva essere compatibile con il cristianesimo. E, quanto alla morale confuciana, egli giunse a ritenere che fosse, nell'essenziale, conforme a quella cristiana. In tal senso Ricci interpretò perfettamente il valore cinese dell'Amicizia, intesa come potenziale unione tra tutti gli uomini in quanto tali: non è un caso che a questo tema egli dedicasse la sua prima opera in lingua cinese (*Jaoyou lun*).

Subito dopo la morte di Ricci, lo stesso successore Longobardo iniziò a sollevare alcune riserve intorno alla traduzione del termine *Deus* con il cinese *Tian* (Cielo) e *Tianzhu* (Signore del Cielo). Una discussione si aprì all'interno della Compagnia, coinvolgendo per molti anni dotti gesuiti ed estendendosi anche ai rappresentanti di altri ordini religiosi giunti nel frattempo sulla via aperta dai gesuiti. La disputa si allargò presto anche alla valutazione che Ricci aveva dato della morale confuciana, giudicata troppo favorevole e lesiva delle peculiarità non rinunciabili di quella cristiana. Infine, - tale questione fu sollevata dagli altri ordini religiosi contro i gesuiti, - si pose in discussione il permesso che Ricci aveva accordato ai confuciani convertiti al cristianesimo di continuare a praticare i riti periodici in onore di Confucio e quelli riservati agli antenati. Dall'ultima questione prese nome l'intero dibattito che coinvolse la Chiesa cinese per tutto il secolo XVII e i primi decenni del XVIII, conclusosi con le condanne di Roma (1704 e 1742) e l'espulsione dei missionari occidentali dalla Cina, con conseguente proibizione di predicazione del Cristianesimo da parte dell'imperatore Kangxi e di suo figlio.

8. Filosofia e letteratura

Si può senz'altro affermare che per Ricci la ragione costituisce il denominatore comune mediante il quale intendersi e comunicare, specialmente tra uomini appartenenti a culture e civiltà diverse.

Nei confronti della Cina, esiste secondo Ricci un problema di logica non condivisa, nel senso che la filosofia e la teologia cristiane sono fondate sulla logica aristotelica rivisitata dalla scolastica e questa non è conosciuta dai cinesi. Ricci comprende dunque che deve lavorare per colmare questo iato e costruire, in tal modo, il ponte della comunicazione. Lo strumento forse più efficace che Ricci mise in campo per costruire questo presupposto logico fu la traduzione in cinese dei primi sei libri della *Geometria* di Euclide. Non si trattava soltanto di trasmettere conoscenze essenziali per l'intelligenza di tutte le scienze naturali, ma lo stesso modello logico della filosofia e della teologia. Anche la traduzione della *Geometria* era dunque funzionale, e non in modo

puramente estrinseco e strumentale, alla comunicazione della teologia cristiana. Una teologia che Ricci presenta, nelle dottrine essenziali, come interamente fondata sulla ragione o comunque non contraria a questa:

“Secondo, perché in questo regno sono molto pregiate le lettere e conseguentemente le scienze e opinioni fondate nella ragione; e così non vi è qua altra nobiltà di che si faccia caso se non delle lettere e di quelli che in esse sono eminenti e graduati. E per questo pare sarà facile a persuadere ai principali del regno le cose della nostra santa fede confermate con tanta evidentia di ragioni, e consentendo con noi la più grave gente che fra loro vi è, resterà facile convertire tutto il restante”.

E' Ricci stesso a dichiarare esplicitamente, all'inizio del *Vero significato del Signore del Cielo*, che l'insegnamento che intende proporre è esclusivamente fondato sulla ragione.

In ambito morale, la filosofia di cui Ricci si servì, in quanto immediatamente accessibile ai letterati confuciani, fu lo stoicismo antico “accomodato alla Christianità”. Da questo erano ricavate prevalentemente le sentenze dell' *Amicizia*, da esso gli autori citati sia in *Vero Significato del Signore del Cielo* sia in *Dieci capitoli di un uomo strano*. L'altra opera di filosofia morale, intitolata *Venticinque sentenze*, è per metà una traduzione letterale del *Manuale* di Epitteto, per l'altra metà una sua parafrasi adattata agli interlocutori cinesi.

Massiccio è anche l'uso della letteratura classica, specialmente antica, sia latina sia greca. Le opere filosofico-letterarie di Ricci, per la loro adesione alla sensibilità e al gusto degli interlocutori cinesi, ed anche per l'uso intelligente e costante delle fonti classiche confuciane nella dimostrazione delle proprie tesi, hanno ottenuto un grande successo durante la vita dell'autore e otto di esse sono state inserite nella raccolta dei capolavori della letteratura cinese, voluta dall'imperatore Qianlong nella seconda metà del Settecento.

9. Pittura a olio

Ricci introdusse in Cina la pittura a olio, assegnando grande importanza alla sua diffusione, principalmente per due ragioni: per dimostrare il grado di avanzamento della civiltà europea che egli rappresentava e abbassare in questo modo la “superbia sinica”; per comunicare, attraverso le immagini rappresentate, idee, divinità, personaggi ed episodi della religione cristiana.

La pittura occidentale non ebbe grande seguito negli anni restanti della dinastia Ming, mentre fu apprezzata dagli imperatori della successiva dinastia Qing. Famoso fu il caso di Giuseppe Castiglione, pittore di corte e progettista del Palazzo imperiale d'estate a Pechino.

10. Musica e strumenti musicali

Conoscendo l'importanza assegnata dalla civiltà cinese alla musica, considerata la suprema tra tutte le arti e quindi superiore anche alla pittura, Ricci si premurò di far conoscere non soltanto alcuni strumenti musicali occidentali, che considerava superiori rispetto a quelli cinesi, ma anche elementi di teoria musicale e il lessico musicale legato alla esperienza occidentale. Sugli strumenti introdotti da Ricci in Cina si veda la lista dei doni.

Ricci introdusse in Cina l'organo portativo e il manicordo. Forse anche le viole. Non risulta che abbia introdotto altri strumenti. Insegnò, insieme a Pantoja, a suonare il manicordo a quattro eunuchi musici di corte. Introdusse anche la teoria musicale europea e compose il testo di *Otto canzoni per manicordo occidentale*.

La musica occidentale introdotta da Ricci ebbe fortuna nella corte cinese anche e soprattutto nella successiva dinastia Qing, quando gesuiti e specialmente il lazzarista Teodorico Pedrini furono musicisti di corte sotto diversi imperatori, fino a Qianlong.

11.Incisione su rame

Ricci assegnava grande importanza anche alla tecnica della incisione su rame, ignota alla Cina. Si premurava di diffondere le immagini stampate, specialmente di Roma antica, ma anche di introdurre la stessa tecnica in Cina.

12.Rilegatura di libri e rilegatura d'arte

Ricci utilizzò in modo consapevole questo strumento per mostrare la superiorità della civiltà europea nella considerazione e cura di un bene, come il libro, centrale nella cultura cinese ma da questa rilegato in modo molto sobrio ed essenziale. Ricci aveva nella sua camera due librerie, una di libri occidentali, l'altra di libri cinesi. I suoi ospiti, visitando la casa e la camera di Ricci, vedevano da soli le due biblioteche e ne traevano da soli le inevitabili conseguenze.